

Cronache familiari di accoglienza. Prima adolescenza (11-14 anni)

Alessandro Bruni | 1 febbraio 2019



L'adolescenza come fase "crisi" e "passaggio" della vita è oggi un concetto superato essendo stato sostituito da quello di fase normale, autonoma e prolungata dello sviluppo umano. In questo periodo si costruisce l'identità personale mediante un elevato rapporto sociale di contesto.

L'adolescente costruisce con conferme e negazioni la propria identità nella vita di relazione con i coetanei, con gli adulti significativi, con le istituzioni. Possiamo quindi dire che la personalità di ogni giovane si costruisce sulla base della complessità della società in cui vive nella confusione intrinseca legata alla negoziazione e alla regolazione dei confini e della distanza emotiva tra la propria famiglia e il mondo esterno.

I genitori esercitano un controllo sui propri figli fin dalla loro nascita; nell'età adolescenziale, quando il ragazzo/a è alla ricerca di una sua identità, questo controllo può manifestarsi in varie forme. Non sono rari i casi in cui i genitori mostrano un controllo autoritario, ma anche genitori che non esercitano alcun controllo, e che concedono al ragazzo/a di fare ciò che vuole e come vuole. Sia il primo che il secondo modello comportamentale risultano un limite oggettivo al formarsi di un'identità del ragazzo/a: nei genitori autoritari prevale il convincimento che il ragazzo/a non sappia pensare e agire da solo e che non abbia opinioni adeguate riguardo al mondo nel suo complesso, per cui debba essere continuamente «sostenuto» e «aiutato», perché «immaturo»; nei genitori permissivi prevale invece l'idea che il ragazzo/a debba cavarsela da sé, perché ormai è «grande» e deve adeguarsi ai cambiamenti, facendo emergere pienamente le sue potenzialità e assumendosi le sue responsabilità.

Come possiamo capire, i due modi di rapportarsi ai figli, pur diversi, ottengono lo stesso effetto: sfiducia, abbassamento e crollo dell'autostima, indisciplina, carenze affettive,

sensò di ribellione, sentimento di inadeguatezza, a volte alcune patologie comportamentali (fughe da casa, uso smodato o rifiuto del cibo, forme depressive, instabilità psicofisica ecc.).

Nell'adolescenza la presenza dei genitori, e in generale della famiglia, è fondamentale sia perché costituisce un sistema con il quale l'adolescente si confronta (contestando i comportamenti sociali intrafamiliari), sia come porto di sicurezza (spesso non evidenziato) sul quale contare nel confronto con la realtà esterna. Nel bene e nel male è l'entità di confronto su cui l'adolescente può misurare la sua personalità in evoluzione. Due esperienze.

1. Claudia una biondina venuta dall'Est

Claudia ha ora 11 anni. È stata adottata quando aveva cinque anni. I genitori adottivi sono stati accudenti e attenti. Per loro temperamento hanno favorito l'educazione ai doveri, ma hanno anche dato a Claudia tutti i segnali di affetto e di costruzione dei sentimenti.

Claudia è entrata nell'adolescenza e ha voluto sapere la sua storia, non più facilmente eludibile (i genitori hanno una struttura fisica mediterranea, mentre lei è esile, occhi azzurri e capelli biondo chiaro). Ha ascoltato il racconto e ha chiesto molti particolari, poi ha manifestato la curiosità di vedere il suo paese di origine e di conoscere eventualmente i genitori biologici. Dopo quindici giorni ha voluto che le raccontassero di nuovo la storia e poi in successione ha chiesto la stessa cosa per quattro mesi.

Passati sei mesi i genitori hanno pensato che avesse interiorizzato il problema delle origini, dato che non chiedeva più nulla direttamente e faceva solo riferimenti quando in televisione si parlava del suo paese. All'improvviso diviene irritabile rivolgendo alla madre continue provocazioni che si risolvono in un crescendo di ripicche per poi concludersi in un abbraccio, solo se la madre la cerca. Con il padre non manifesta alcuna irritabilità e chiede che non venga a sapere come lei si è comportata. I genitori sono preoccupati, ma all'inizio ritengono che tutto sia da attribuire all'adolescenza.

Nelle riunioni delle famiglie adottive parlano di questo comportamento e rimangono colpiti quando alcuni genitori esperti dicono loro di fare attenzione al suo senso di appartenenza dato che ritengono ambigua la differenza esercitata nel comportamento tra padre e madre. Aggiungono che sarebbe opportuno parlarne con uno psicologo. Così fecero e nell'attesa dell'incontro, dato il loro buon rapporto con la figlia, cercano di esplorare senza andare a fondo. Un giorno dopo l'ennesima crisi, Claudia disse loro che aveva paura che la sua mamma adottiva facesse come la sua mamma naturale e che l'abbandonasse per andare via con il padre, magari in un altro paese. I genitori adottivi furono sconcertati, certo sembrava impossibile che avesse dei dubbi dopo tanti anni di vita in comune: come era possibile che avesse queste paure?

La spiegazione dovevano semplicemente leggerla. Claudia non aveva ancora superato lo stress da abbandono che aveva avuto quando era piccola. La madre naturale evidentemente era inaccudente, insofferente, lei era divenuta irritabile e insoddisfatta (questo le era rimasto nel profondo) e si sentiva ora colpevole del fatto che sua mamma l'aveva abbandonata. In lei si era instaurato un senso di colpa profondo, sepolto, che emergeva solo dopo anni di fronte ad una situazione di casuale "scavo" della sua identità originaria.

2. Emma, una morettina pugnace

Ha 12 anni. Arriva in famiglia accogliente da una comunità protetta per madri tossicodipendenti. Sua mamma non è riuscita a venirne fuori, del padre non sa nulla perso nei ricordi vaghi della madre. Non si capisce l'intervento estremo e tardivo dei servizi della sua Provincia che ora provvedono ad allontanarla dalla sua Regione per evitare inquinamenti con le conoscenze della madre. Si tratta in sostanza di un affidamento sine die per darle modo di giungere alla maggiore età con almeno un barlume di situazione stabile. La famiglia affidataria è esperta, ma l'accoglie con titubanza dato che ha già altri figli adolescenti.

Dopo un periodo di "luna di miele" (in cui tutto è perfetto, troppo perfetto) e di esplorazione (soprattutto sui caratteri delle persone che compongono la famiglia), iniziano i problemi sulle regole che governano la famiglia, sulle persone che la compongono, sulla "stupidità" delle altre figlie, sulla rottura di scatole degli adulti.

Dopo un po' il rifiuto è totale, ma anche il rifiuto degli altri figli verso di lei è totale. Il problema fondamentale è il suo modo di affrontare i fatti quotidiani solo con contrapposizione ed ostilità, mai con convergenza ed empatia verso gli altri. Emma è rigida sulle regole che gli altri devono osservare e si perdona per la sua inosservanza. Il suo modo di discutere porta inevitabilmente al litigio: questo è il suo unico modo di comunicare. I genitori devono trovare un sistema di sopravvivenza a questa mina che scoppia ad ogni minimo tocco.

È chiaro che la comprensione della sua rabbia ci sta tutta, dato il suo vissuto, ma saperne le cause non permette di risolvere il problema. Soprattutto non permette di comprendere qual'è la cosa che scatena lo scoppio: bisogna sapere qual'è la miccia che fa scoppiare la mina. Novelli artificieri, i genitori cominciano a isolarla e a renderla partecipe delle loro attività esterne alla famiglia. In questo modo hanno la possibilità di parlarle direttamente senza altri componenti familiari e di porla in un ruolo dove non ha competitori. In pratica mamma e Emma vanno a fare la spesa assieme "perché solo lei la può veramente aiutare". Così piano piano scoprono che Emma è gelosa delle altre sorelle "che hanno avuto tutto, mentre lei non ha avuto niente".

La mamma naturale di Emma, pur disastrosa, era tutta per lei, mentre questi genitori si dividono in mille e a lei non basta la fettina che loro concedono. I genitori provvidero a darle piccole responsabilità familiari esclusive (apparecchiare, andare alla fermata dell'autobus per accompagnare la nonna a casa, ecc.) e a tenerla in grande considerazione nell'approccio personale "chiedendole consiglio" su come fare con gli altri bambini. Un po' come si fa a scuola che si nomina capoclasse il più riottoso. Funziona! (per ora.....).